

ELLING

Regia: Petter Naess - **Fotografia:** Svein Krøvel - **Sceneggiatura:** Ingvar Ambjørnsen - **Montaggio:** Inge-Lise Langfeldt - **Musica:** Lars Lillo-Stenberg - **Interpreti:** Per Christian Ellefsen, Sven Nordin, Mari Pia Jacobsen, Jørgen Langhelle - Norvegia 2001, 89' (iif)

Dopo due anni trascorsi in una clinica psichiatrica Elling e Kjell hanno la possibilità di rientrare nel "mondo". Ai due è concesso l'usufrutto di un piccolo appartamento a Oslo ma dovranno dimostrare di saper badare a se stessi. Riusciranno a superare i loro problemi e integrarsi nella società. Elling attraverso la poesia, Kjell attraverso l'amore.

Una commedia norvegese comica e seria per prendere un po' in giro l'impeccabile servizio social-sanitario del Paese, per raccontare due personaggi maschili in modo che gli spettatori ridano ma che li considerino anche con affetto. *Elling* è il nome di uno di loro: «Sono sempre stato un cocco di mamma. Sempre noi due insieme, per quarant'anni. Nessuno veniva a trovarci». Alla morte della madre il trauma di Elling è forte. Finisce in una casa di cura per «persone che sono in uno stato di particolare confusione», nella stessa stanza con un grosso giovanotto mangione, sessuomane, vergine. Dopo qualche tempo lo Stato si sostituisce alla madre, assegna ai due un bell'appartamento, un po' di soldi e un assistente sociale perché «tentino un ritorno alla realtà», dimostrino di poter vivere da soli in modo normale. Ma per i due, e soprattutto per Elling che è il più bisbetico, nulla è normale. Li sbalordisce il telefono: «Non è naturale parlare in un affare di plastica con qualcuno che neppure vedi». Li sconcerza dover uscire di casa: «Che senso ha avere un appartamento se poi bisogna uscire in continuazione?». Li urtano la sollecitudine dell'assistente sociale, la necessità di urinare accanto a uno sconosciuto nel gabinetto d'un ristorante, l'alto costo delle telefonate erotiche. Li colma di entusiasmo un gruppo statuario con numerose raffigurazioni di donne nude. Spesso litigano un po'. Il giovanotto esorta: «Dai, si vive una volta sola»; «Me lo auguro», è la fredda replica di Elling. Poi una sera di Natale trovano riversa sulle scale del palazzo una giovane donna ubriaca e incinta. Il giovanotto ne è affascinato, Elling geloso prende a scrivere versi sull'evento: la loro nuova vita è già cominciata. Tratto da un testo teatrale ricavato da un romanzo di Ingvar Ambjørnsen, il film aspira a mescolare buffe stravaganze della malattia e umana simpatia dei personaggi. È la solita aspirazione del cinema (...): in *Elling* assoluta assenza di volgarità, leggerezza, affettuosità, delicatezza, divertimento e la gran bravura di Per Christian Ellefsen, rendono l'aspirazione del tutto raggiunta. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Si impiega un po' di tempo a capire che direzione voglia prendere *Elling*, e quando accade si rischia di rimanere spiazzati e con qualche rimpianto. Perché Petter Naess decide di far rientrare il tutto tra i canoni drammaturgici della commedia dalle venature fiabesche-hollywoodiane, lo fa con misura e stile, ma 'semplifica' immancabilmente quel mix di umorismo stralunato e studio del carattere e delle difficoltà mentali che aveva partorito in precedenza. Non voleva fare un film sulla psichiatria, l'autore, ma riesce ugualmente a cogliere diversi aspetti del comune paziente psichiatrico (le esitazioni, gli scatti, gli exploit), con un pudore e un acume difficilmente rintracciabili al cinema, prima di concedere alla strana coppia formata da Elling e Kjell Bearne quel surplus di fiducia, calore e capacità di cambiamento che ci porta nella fiction, nelle doti fabularie e incantatrici del cinema, nell'Uomo in astratto. La realtà si fa gentilmente da parte. (da Giorgio Nerone su 35MM)